

L'autobiografia nello sviluppo cognitivo.

Idee e tecniche

di Franco Blezza



Professore Ordinario Università di Chieti

L'autobiografia è un'importante risorsa pedagogica che, come tale, sta conoscendo una progressiva valorizzazione, in particolare per opera di Duccio Demetrio¹. Secondo i suoi studi e le sue proposte, in progressiva elaborazione soprattutto attorno alla libera università dell'autobiografia da lui stesso fondata ad Anghiari - AR), l'attenzione va posta sulle motivazioni personali e soggettive che portano a narrare alcuni particolari momenti della propria vita onde lavorare alla soluzione dei propri problemi esistenziali, senza quindi preoccupazioni essenziali per l'organicità o per il valore strettamente letterario di questa operazione auto-educativa.

Essa costituisce anche, per linee coerenti, uno strumento prezioso di educazione scolastica e di didattica per gli insegnanti. Nella scuola secondaria diversifica le proprie valenze integrando quelle educative della personalità ed del carattere a quelle più strettamente culturali e cognitive.

Per potersene avvalere appieno, l'insegnante deve liberarsi da visioni riduttive o comunque improprie, e coglierne le dimensioni più pregiate in termini di attività scolastiche educative e di trattazioni disciplinari. La dimestichezza con lo strumento può passare per lui anche attraverso una previa pratica personale.

Non solo un genere letterario, una saggistica con oggetti di comune esperienza quotidiana

Essenzialmente, bisogna prima di tutto liberarsi dall'idea che l'autobiografia debba costituire un genere letterario nel senso stretto della locuzione, come cioè se ci si dovesse misurare con Italo Svevo o Giuseppe Berto, Sibilla Aleramo o Gavino Ledda. Al contrario, si dovrebbe impiegare lo stesso strumento concettuale che ha ispirato quella corrente di storiografia che va sotto il nome delle Annales, e riferire direttamente l'oggetto dello scrivere di sé alla vita quotidiana di tutti e di ciascuno di noi.

In secondo luogo occorre non avere della scrittura una visione aprioristicamente orientata al letterario, ma che comprenda per lo meno con analoghi rango e dignità quello che genericamente andrebbe sotto il nome di "saggistica". Opere autobiografiche di Freud, Jung, Bettelheim, Fromm, Piaget e di molti altri autori rilevanti sono alla nostra attenzione come cultura in scienze dell'educazione; ma dovremmo cogliere l'essenza autobiografica anche in tante narrazioni di esperienze e pratiche scolastiche pur nella loro centratura che più spesso è sugli allievi che non sul docente.

In sostanza, non dobbiamo pensare solo né tanto ad un modo di formulare i temi per le prove più tradizionali in italiano scritto, ma come un componente importante per la trattazione e lo sviluppo di tutte le discipline d'insegnamento nonché di attività d'integrazione pluridisciplinare.

Quando, ad esempio, si assegnino per casa delle attività di ricerca d'ambiente ovvero delle esperienze scientifiche o naturalistiche o tecniche, il resoconto è un caso particolare di autobiografia; ed anzi, proprio il rimarcare l'irrinunciabilità del componente autobiografico può costituire un valido antidoto alla fin troppo facile collazione di materiali presenti in rete e di immediata disponibilità.

I primi studi di storia e geografia nella scuola primaria, com'è noto, riguardano le giornate degli scolari e i loro ambienti consueti come la loro camera, il parco giochi, la strada per raggiungere la scuola; solo poi si opera una graduale transizione dal vicino al lontano, onde applicarsi con gli strumenti concettuali che lo scolaro ha prima di tutto impiegato nel suo mondo esperienziale quotidiano a mondi sempre più lontani nello spazio e nel tempo. In una scuola secondaria questa idea deve essere, in un certo senso, generalizzata.

Quali autobiografie per lo sviluppo cognitivo nella scuola secondaria

A questo punto, lo strumento appare chiaramente nella sua applicabilità generale, ed anzi nella sua forte indicazione per uno sviluppo cognitivo meglio curato e affinato. Di più, l'impiego di questa metodologia risulta essere importante per rimarcare la soggettività del discente come studente.

Si corre il rischio di dire una cosa scontata, affermando che è lo studente che compie la prassi dell'apprendimento e tutto il processo cognitivo su di sé stesso. E pure, occorre soffermarsi su un punto così ovvio e fin banale, se pensiamo a quanto forte sia il rischio che il prodotto delle attività di apprendimento venga frainteso e individuato erroneamente in lunghe ed elaborate stampate di PC, in materiali elettronici, un po' come un tempo in ciò che si poteva leggere nei quaderni e, poi, nei pacchi di fotocopie. Dei quaderni ben curati di un tempo, dei ponderosi fascicoli dalla forma tipografica accattivante, costituiscono dei rischi troppo forti di errore e fuorviamento in proposito: tutto e solo ciò che conta del processo cognitivo che si svolge a scuola ed attorno la scuola è ciò che rimane nella mente e (purché ci comprendiamo) nel cuore dell'allievo stesso. Il cartaceo ha comunque una funzione transitoria, alla fine può essere tranquillamente gettato.

Fuori dello scontato quanto doveroso, ci appare evidente che tutto il processo cognitivo e il processo di vita personale di ciascun allievo, e il suo valore in quanto tale, si può rendere, e si rende egregiamente, proprio in forma autobiografica. È importante che non cadiamo nel soggettivo e nella ricerca di quello che in psicologia si chiama propriamente il "vissuto" cioè nella *Erlebnis*. Senza scomodare un termine intrigante come "oggettivo" e derivati, l'autobiografia che si indica per questi fini è quella che ha per oggetto quanto della vita e delle attività di ciascun allievo è personale ed, insieme, trasferibile da una persona all'altra cioè inter-personalmente. Non, ad esempio, quali sensazioni emotive abbia suscitato un'indagine d'ambiente, una visita d'istruzione, una ricerca bibliografica ed informatica, un'esperienza naturalistica o tecnica, bensì quali risultati abbia sortito l'allievo in queste o da altre consimili attività che possa trasmettere ai propri compagni in modo tale che quei compagni possano ritrovarsi in essi come se le attività le avessero svolte loro. Non ci interessa, semplificando all'estremo, se un allievo abbia provato in una certa situazione "caldo" o "freddo", bensì quale temperatura abbia letto ad un certo termometro, così come potrebbe fare qualunque suo compagno in vece sua e ottenendo il medesimo responso.

In sintesi spinta ma non riduttiva, l'assegnato è del tipo: racconta la tua esperienza nei risultati che ci ha consentito di conseguire, in modo tale che ciascuno dei tuoi compagni si possa ritrovare in quei risultati come se li avesse conseguiti lui.

Alcune avvertenze pratiche

Con quanto illustrato, probabilmente, ciascun insegnante potrà trovare nella sua esperienza e

nella sua professionalità una vasta gamma sia di attività che di contenuti ai quali potrà efficacemente integrare la metodologia autobiografica con finalità di sviluppo cognitivo e di trattazione disciplinare. Il che non ci esime dal chiudere questa breve nota propositiva con alcune avvertenze la cui osservanza può rendere più efficace e meglio praticabile questa metodologia.

Innanzitutto, gli strumenti tecnologici oggi a disposizione consentono di diversificare ampiamente la redazione di questi particolari esempi di autobiografia. Non è necessario pensare a "carta, penna e calamaio", si può pensare a scrittura elettronica ovvero alla registrazione della voce od alla videoregistrazione. Nel secondo caso l'impiego dello standard MP3 consente di trasferire i resoconti da un allievo all'altro attraverso l'impiego degli iPod e di altri strumenti di comune diffusione. Nel terzo si può vedere un impiego virtuoso della teleconferenza per tutti quanti possiedano PC multimediali in rete. Si tratta comunque di nobilitare attraverso finalità educative e culturali garantite dall'autorevolezza della scuola strumenti che sono sempre più largamente e generalmente in possesso degli allievi, ma che vengono da essi impiegati per lo più per finalità essenzialmente giocose e diversive. Questo solo risultato, peraltro strumentale, basterebbe a giustificare la proposta.

Ma uno dei caratteri più forti della irruzione della digitalizzazione in campo didattico ed educativo sta, come è ben noto e come dovrebbe essere chiaro a tutti, nella centratura forte ed imprescindibile sull'allievo-utente degli strumenti nei quali tale digitalizzazione corre. È l'allievo-utente a darsi tempi, scansioni, metodiche, priorità, e quant'altro: tutti atti nei quali l'aiuto dell'insegnante risulta essere essenziale. Si capisce allora quanto importante sia che tale centratura non si traduca in una chiusura in se stesso e nel proprio vissuto, né in una forma di anomia. Al contrario, questa dovrebbe consentire un'apertura sempre maggiore, virtualmente globalizzata, ed una piena autonomia che si consegua attraverso un congruo passaggio di eteronomia. Proprio l'impiego con finalità cognitive può servire egregiamente all'un fine e all'altro.

Per chiudere, non per questo si creda che l'impiego di strumenti tradizionali ne scapiti. Forse qualcuno ritiene che chi trasmette la propria esperienza autobiografica con strumenti elettronici non è più in grado di farlo con scrittura chirografica su carta? Non è così, a meno che l'approccio autobiografico non abbia trasgredito alle indicazioni che ci sono qui sommariamente esposte.

Al contrario una buona metodologia autobiografica consentirà altresì una migliore chirografia in qualunque attività di rendicontazione di processi cognitivi, ed anzi in qualche misura può avere in quest'ultima un riscontro e una forma molto efficace e discriminante di controllo.

ⁱ *Raccontarsi* (Cortina, Milano 1996); *Autoanalisi per non pazienti* (Cortina, Milano 2003); *Ricordare a scuola* (Laterza, Roma-Bari 2003); *Scrittura clinica* (Cortina, Milano 2008). Sono solo alcuni esempi.